

Domenica XXXI del tempo ordinario / C .

Sap11.22 – 12.2 ; Salmo 144/145 ; 2Ts 1.11-2.2 ; Lc 19,1-10

Oggi il brano di Vangelo ci narra di un incontro, un incontro particolare, l'incontro di Zaccheo con Gesù, un incontro che a Zaccheo avrebbe cambiato la vita. Tutti noi nella nostra esperienza, abbiamo sperimentato e sperimentiamo quanto siano importanti gli incontri e come alcuni di essi segnino, modifichino, indirizzino il nostro modo di essere, la nostra vita.

Per me, ad esempio, che da 52 anni frequento questa comunità, è evidente quanto abbiano inciso sulla mia vita gli incontri fatti qui con persone particolari e forse anche con quel Gesù di cui anche oggi siamo riuniti per "fare memoria". Memoria in senso ebraico come esperienza concreta di rievocazione di fatti e di incontri, rincuorati anche dalle parole dello stesso Gesù che ci ha assicurato di essere con noi quando due o più persone si riuniscono nel suo nome.

Certo quello di Zaccheo è un incontro particolarmente sconvolgente, ma alcune sue caratteristiche non sono così lontane da quanto noi stessi possiamo sperimentare.

Provo ad analizzarlo più da vicino, penso ne valga la pena perché ci aiuta a capire meglio l'atteggiamento di Gesù di fronte alle persone che incontra. Penso che perché si comportava in un certo modo poteva a buon diritto chiamarsi Figlio del Padre e non perché Figlio del Padre si comportava in un certo modo.

Il cammino di Gesù verso Gerusalemme sta per giungere al termine, quel cammino che dopo una prima predicazione in Galilea Gesù aveva iniziato con decisione, eravamo al capitolo 9. Ora tra Gerico e Gerusalemme il percorso è ancora lungo e faticoso, circa mille metri di dislivello si devono superare, ma è l'ultima tappa prima di raggiungere l'obiettivo che si era posto quando aveva indurito il suo volto e preso la irrevocabile decisione di incamminarsi verso il luogo in cui la sua vicenda doveva giungere a compimento consapevole di quanto avrebbe potuto accadere.

Gerico è un centro importante, chi ha avuto l'opportunità di andarci sarà rimasto colpito dal verde intenso dell'oasi di Gerico contrapposto al giallo altrettanto intenso del deserto di Giuda, un nodo fondamentale per spostamenti e commerci e conseguentemente una posizione ambita da chi assumeva il compito di riscuotere i tributi.

La riscossione dei tributi era soggetta a gare di appalto annuali, chi vinceva doveva versare al governo centrale la somma pattuita in anticipo, poi quello che riusciva a riscuotere era suo. Si comprende bene quindi la voracità degli esattori da un lato e il disprezzo e l'astio con cui venivano considerati dalla popolazione dall'altro.

Zaccheo era uno di questi, Luca è abbastanza ironico nel descriverlo, uomo di grande potere e di piccola statura, probabilmente cicciotto vista la sua ricchezza, lo immaginiamo rizzarsi in punta di piedi nel vano tentativo di superare la barriera costituita dalla folla e poi arrampicarsi su un albero per poter vedere al di là di essa.

Evidentemente però a Zaccheo la sua ricchezza non bastava, non era sufficiente a renderlo tranquillo e soddisfatto di sé e si dà da fare per veder passare a tutti i costi quel rabbi di cui si parla. Non ha niente di specifico da chiedere, ma la sua deve essere un'inquietudine profonda, piuttosto che semplice curiosità visto quello che poi succederà nella sua vita. E lo

sguardo di Gesù lo inchioda abbarbicato sul sicomoro, probabilmente in una situazione poco dignitosa, non lo vede per caso tra la folla e si incuriosisce per la sua strana posizione, no, lo guarda dritto negli occhi e gli dice, "scendi che oggi devo fermarmi a casa tua". Stupisce tutto di questa frase.

Scendi che oggi..., il martellante oggi del vangelo di Luca che si apre con l'annuncio degli angeli, "Oggi è nato per voi il Salvatore e si chiude sulla croce con le parole dette al ladrone, "Oggi sarai con me in paradiso". Due volte ricorre anche nel breve brano di oggi, per fissare nella testa del lettore saldamente il concetto che quanto sta accadendo e raccontando è un qualcosa che lo riguarda direttamente, che interroga direttamente la sua vita in questo preciso momento.

"Oggi devo fermarmi a casa tua" Oggi, non domani, un giorno su appuntamento.

...Devo fermarmi a casa tua..., stupisce il verbo utilizzato. Da dove viene questa necessità. Nessuno gli ha chiesto niente, nessuno lo obbliga. Ma "Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto" e in Zaccheo ha letto l'urgenza e la necessità della sua parola creatrice e ricreatrice, il terreno era pronto a riceverla e lui non poteva esimersi dal mettere in pratica quello che era il senso profondo della sua missione.

Fermarmi a casa tua, non passare, fare una scappata, ma fermarmi, rimanere, dimorare, restare presso di te. E' lo stesso verbo del "resta con noi perché si fa sera" dei discepoli di Emmaus

La risposta è inattesa e sconvolgente, anche il corpo di Zaccheo perde la sua goffaggine, la sua pesantezza, "scese in fretta pieno di gioia" Ora è agile, leggero, giovanile, pronto a capovolgere la sua vita, forse colpito che proprio a lui, abituato ad essere avvolto dal disprezzo della gente, peraltro meritato, venga rivolta una decisa richiesta di ospitalità senza la minima recriminazione sul suo comportamento e sullo stile di vita che fino ad allora aveva tenuto.

Ha sentito profonda, intensa la gioia del sentirsi cercato e chiamato dalla misericordia del signore, nonostante la sua storia fosse così inadeguata il Signore lo cerca. E Signore è infatti è l'appellativo con cui poi gli si rivolgerà.

E la folla mormora, tutti, anche i discepoli. Che storia è mai questa che Gesù si accosta a un peccatore, che un peccatore, e che peccatore, si appropria della compagnia, dell'intimità con Gesù. Per di più è Gesù stesso che forza la mano, si autoinvita, va oltre ogni aspettativa, al di là di quanto Zaccheo avrebbe mai osato chiedere, a lui bastava vederlo.

Tutti inciampano nella rigidità dei propri schemi, tutti sbattono il naso nella misericordia del signore, la folla che accompagna Gesù, ma che in genere è più di impiccio che altro, i discepoli che osservano stupiti il comportamento del loro Maestro, noi che leggiamo che, se non fosse che è la centesima volta che leggiamo e che sappiamo come la storia va a finire, pure troveremmo sconveniente la cosa, politicamente poco corretta. Tutti si scandalizzano, mormorano e restano fuori come il figlio maggiore nella parabola del padre misericordioso.

Ma il vangelo è pieno di queste provocazioni, chi non ha mai obiettato di fronte ad affermazioni esagerate e imprevedibili, davanti agli operai dell'ultima ora, al "porgi l'altra guancia" all'"ama il nemico", alla croce.

Allora è vero Signore che “Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, che chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento che ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.” Come ci ammonisce la prima lettura.

Ora la scena muta ancora. Zacchèo, alzatosi, ma non si è mai detto che fosse prostrato o a terra, si rimette in piedi come persona è il suo nuovo stato d'animo, si sente accettato, cercato, accolto, considerato e non ha più paura.

“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Non teme di riconoscere quello che tutti pensavano (cioè che fosse un ladro), se ho rubato restituisco quattro volte tanto, il doppio di quanto indicato in esodo come espiazione di un furto. Il suo nuovo atteggiamento è caratterizzato da due parole, carità (do ai poveri) e giustizia (restituisco quanto defraudato), carità e giustizia direzioni della sua nuova vita.

«Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.” E' Gesù che lo dice, lo ricorda a Zaccheo che ormai non se lo ricordava più visto che tutti gli dicevano che era un rinnegato, un venduto, un indegno del suo popolo e lo ricorda a tutti gli altri che l'avevano cancellato dalla lista. Nell'incontro con Gesù Zaccheo si vede restituita la sua piena identità. Anche dai cuori più induriti Dio sa suscitare figli di Abramo, anche dalle pietre come predicava il Battista in Matteo 3, e se la radice buona si vede dai frutti ora Zaccheo si dimostra degno della sua discendenza più di molti presenti.

Ma soffermiamoci alla prima parte della frase. “Oggi la salvezza..” Ancora una volta oggi, la salvezza non come un qualcosa di vago e di lontano, ma accade nel presente e Zaccheo lo ha sperimentato con grande gioia. L'incontro con Gesù realizza l'oggi decisivo, un oggi di salvezza, un oggi di rinascita, un oggi di resurrezione.

Infatti “Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Il brano si era aperto con Zaccheo che cercava di vedere Gesù, alla fine si scopre che è il Figlio dell'uomo che lo stava cercando, quello che sembrava l'oggetto della ricerca si scopre che in realtà ne è il protagonista, la mia ricerca è contenuta e preceduta da quella di Dio.

Sant'Agostino scrive “io non ti cercherei se Tu non mi avessi già trovato”, E' bello pensarlo e sentirlo; il nostro interrogarci, il nostro cercare e chiederci se davvero possiamo dirci credenti tanto lontani siamo da quello che è l'insegnamento di Gesù, i nostri dubbi, le nostre incertezze, la difficoltà che spesso incontriamo nell'accettare la nostra condizione di peccatori, la durezza con cui spesso ci giudichiamo, tutto avviene sotto gli occhi benevoli del Signore che sembra dirci “sciocco non vedi che sono già con te, scendi dalla pianta su cui ti sei arrampicato per cercarmi, apri gli occhi, guardami, solo così mi riconoscerai e sperimenterai la gioia di essere amato da me al di là delle tue piccole possibilità, delle tue affannate ricerche”.